

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 29 Giugno 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2356

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici  
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche**  
**tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi**  
== L. 4 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso  
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,  
Roma.

LANFRANCO MAROI  
**I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO**  
con prefazione di CORRADO GINI  
Volume di 600 pagine — L. 18  
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

Riforma doganale.

Biglietti o Buoni? (FEDERICO FLORA).

Crediti all' Estero.

L'industria dell'elettricità.

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Circolazione cartacea.

### NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Relazione della Società Reale d'Assicurazione pel 1918.

Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### Riforma doganale.

« Negli ambienti agricoli ed industriali regna viva agitazione per l'esclusione dei rappresentanti delle loro organizzazioni dalla commissione incaricata dell'elaborazione delle nuove tariffe doganali.

Si pensa che non sia lecito affidare la preparazione di un così delicato strumento alla cura esclusiva di un manipolo di burocratici della cui competenza nessuno vorrà forse dubitare ma alla cui competenza i produttori d'Italia non vorrebbero affidare i propri destini ad occhi chiusi.

Infatti basta por mente alle ripercussioni che la tariffa potrà avere sulla prossima formazione degli scambi internazionali su tutta la nostra attività produttiva in questo periodo già per tanti aspetti critico perchè non si veda l'assurdo di prescindere in tema così arduo, e di così vaste conseguenze, a ogni collaborazione dei competenti interessati ».

Tale un comunicato apparso nella stampa che tutela gli interessi di varie categorie di produttori. Noi dobbiamo ripetere, perchè il pubblico se ne convinca, che la futura tariffa doganale dell'Italia non sarà, nè potrà essere quello che gli interessati del paese desiderano, bensì quello che gli altri paesi, alleati, associati, o neutri, ci permetteranno di avere.

Già gli accordi politici e territoriali in occasione della Conferenza della pace, ci hanno dimostrato quanto, malgrado la esistenza di trattati preventivi e di formali impegni, sia ascoltata la nostra voce e come sieno tenute in conto le nostre aspirazioni.

Il voler far credere che noi potremo comunque mantenere in vigore una tariffa doganale, la quale, compilata a protezione della nostra produzione, venisse a ledere gli interessi di quelle estere concorrenti, è creare una illusione che può essere causa di dolorose crisi.

Voler pensare che, mentre per lungo tempo ancora, il nostro paese, stremato del lungo e glorioso sforzo, dovrà mendicare all'estero e crediti e carbone, e ferro e cotone e minerali, e quanto altro abbisogna alla sua economia, e dovrà cercare il carbone che verrà scarso dall'Inghilterra, forse anche nei paesi stessi che ci furono nemici, voler pensare, dicevamo, che crediti e mezzi ci verranno concessi assieme alla facoltà di alzare le nostre barriere doganali in modo da ledere gli interessi dei nostri creditori esteri, è cosa che non ha base e che costituirebbe anomalia incomprendibile.

Nè con ciò vogliamo pronosticare che gran danno sarà per derivare al nostro paese. Più limitata sarà la nostra tariffa e più ampiamente il consumatore potrà godere i benefici di una concorrenza che sarà aspra fra i paesi che vorranno insidiare il nostro mercato; maggiormente quindi potranno sviluppare quelle industrie che, come le agricole, le meccaniche in parte, ecc., trovano la

loro base reale e solida nelle condizioni naturali favorevoli al loro sviluppo.

Certamente dovrà aversi un periodo di crisi e di successivo assestamento, certamente ne dovrà soffrire in parte il capitale ed in parte il proletariato, ma la grande generalità del popolo sarà per risentirne ben presto notevole vantaggio e potrà così mirarsi ad un vero riassetto della economia nazionale che ai nostri giorni trova ragione di essere in condizioni di fatto assurde e tali da poter seriamente pregiudicare tutto il futuro della Nazione.

Non vogliamo con ciò dire che nelle trattative che dovranno essere aperte cogli altri paesi per regolarizzare le questioni tariffarie, debba l'Italia tenere una posizione totalmente passiva; tutt'altro! I nostri negozianti faranno bene anzi a lottare strenuamente per ottenere vantaggi che vadano a beneficio della totalità del paese, ma non costituiscono privilegio e utile diretto ed immediato soltanto del capitale e degli affaristi.

### Biglietti o Buoni?

Il 26 giugno è cominciato presso tutte le Tesorerie del Regno il pagamento ai portatori della rendita consolidata della cedola semestrale che scade il primo luglio.

La somma all'uopo occorrente, per effetto dell'aumento dei debiti pubblici saliti durante la guerra da 14.839 milioni a 72.080 milioni, è più che quadruplicata.

I 286 milioni di interessi semestrali del 30 giugno 1914 erano diventati, alla fine di marzo u. s. come appare nell'unito prospetto.

#### Interessi del debito consolidato

	Annuali (milioni di lire)	Semestrali
Giugno 1914	523	263
» 1915	572	236
» 1916	770	385
» 1917	1,278	639
» 1918	1.892	446
Marzo 1919	2,221	1,112

Nel marzo scorso adunque si è raggiunto un miliardo e 112 milioni. E' una somma cospicua ulteriormente cresciuta in questi ultimi due mesi e che a cominciare da oggi verrà ad accrescere la massa imponente dei biglietti di banca e di Stato in circolazione che urge invece ridurre. Per convincersene bastano queste poche cifre riguardanti la circolazione complessiva e l'aggio, che ne esprime il costante deprezzamento rispetto all'oro, alla fine di giugno e di marzo di ciascun anno.

#### Circolazione cartacea in Italia.

Date	Biglietti	Aggio
Giugno 1914	2,553	100,30
» 1915	4,621	110,30
» 1916	5,450	119,81
» 1917	7,275	135,20
» 1918	12,183	162,10
Marzo 1919	14,130	154,10

Aggiungere altri miliardi di carta moneta ai quattordici esistenti equivale ad abbassarne vieppiù la potenza d'acquisto e quindi ad elevare ancora, in misura uniforme i prezzi, già singolarmente rincarati dalla carestia dei prodotti, dalla crisi dei trasporti e dalla ingordigia dei commercianti e degli speculatori.

Da ciò la necessità comune di evitare ogni nuovo aumento della circolazione convertendo immediatamente molta parte del miliardo e dei 112 milioni di biglietti occorrenti oggi a pagare gli interessi della rendita in una somma equivalente di Buoni del Tesoro triennali e quinquennali al cinque per cento netto, individualmente e socialmente molto più vantaggiosi dei biglietti sperperati in consumi inutili, tesoreggiati nei cassetti e depositati nelle banche e nelle casse di risparmio.

Questo il dovere della folta schiera di portatori della rendita alla quale a partire da ieri l'altro, il miliardo ed i 112 milioni di interessi sarà pagato. E' un nuovo prestito a scadenza fissa che essa farà al Tesoro più che mai bisognoso, per fronteggiare gli oneri enormi del bilancio — nel solo mese d'aprile si spesero 3,435 milioni, cioè più di quanto si spendeva in un anno prima della guerra — di capitali liquidi.

I benefici della silenziosa conversione, che sostituirebbe per tutti il risparmio fruttifero ad una circolazione spasmodica di carta sterile e inoperosa che ogni giorno più deprezza, sono evidenti.

I portatori impiegheranno per tre o cinque anni nel modo più sicuro e proficuo gli interessi dei debiti pubblici sottoscritti riducendo, con vantaggio delle classi meno provviste la loro domanda di prodotti ed i consumi superflui. In pari tempo il Tesoro senza emettere altri costosi debiti consolidati, potrà consacrare al bilancio molta parte del miliardo accanto nato per il servizio delle cedole semestrali rinviandone il pagamento fra tre o cinque anni allorchè i Buoni ora rilasciati in cambio dei biglietti verranno a scadere. I cittadini saranno così meno esposti a nuovi inasprimenti dei prezzi dell'aggio, del cambio, che rincarano il costo della vita neutralizzando, specialmente per le classi inferiori e medie, ogni beneficio derivante dall'aumento dei salari, degli onorari e degli stipendi.

La conversione delle cedole semestrali in Buoni del Tesoro, che le Sezioni di Tesoreria e le Banche emettono ogni giorno per somme illimitate, a tagli anche piccoli e fino al 30 settembre 1919, a L. 99,25, se triennali a L. 98,50 se quinquennali dovrebbe quindi diventare generale. E' una nuova forma, per i portatori della rendita, di concorrere al risanamento della situazione che sovrasta per la nazione ogni più alta mèta.

FEDERICO FLORA.

### Crediti all'Estero.

Or non è molto accennavamo alla necessità che, nell'attuale fase degli scambi internazionali, poco difforme da quella chiusa con la cessazione delle ostilità, e nel regime iniziato fra noi con l'abozione del monopolio statale dei cambi, si desse impulso all'apertura di crediti privati nei paesi creditori a fronte dei nostri acquisti, laddove non era possibile la ulteriore stipulazione di prestiti dello Stato a Stato, dipendendo principalmente dallo sviluppo di tali concessioni di credito l'andamento avvenire delle quotazioni del nostro cambio. Insistevamo, vale a dire, ancora una volta, su quell'incontrastabile principio che, in presenza di uno sbilancio commerciale eccezionale, il quale nel caso del nostro paese coincide con un deficit della bilancia dei pagamenti non meno anormale, non si potesse ridurre lo squilibrio rivelato dalla perdita sul cambio se non con prestiti ottenuti dal paese debitore presso quello venditore; allo stesso modo che lo avevamo proclamato in un tempo ormai remoto, quando, cioè, la rapida ascensione compiuta dallo sbilancio stesso col prolungarsi della guerra, e oggi non ancora al suo termine, era appena all'inizio.

Ci piace ora di constatare che concetti identici esprime, nell'ultimo fascicolo, l'*Economiste Européen*, nella consueta sua ottima cronaca monetaria, in riguardo alla Francia — la cui situazione si presenta, per questo rispetto, assai più favorevole che quella dell'Italia — tanto più che le osservazioni della rivista parigina offrono un interesse anche maggiore se applicate al nostro paese. Essa nota che il cospicuo passivo della bilancia economico nazionale era in gran parte compensato durante la guerra, dai prestiti concessi dal governo dei paesi creditori a quello francese, del cui ricavato una porzione importante veniva, per tramite della Banca di Francia, ceduta al mercato per far fronte al proprio fabbisogno di divise: Oggi tali prestiti sono soppressi e le disponibilità sui paesi creditori derivanti da siffatti prestiti all'estero sono

limitate a qualche migliaio di dollari da destinare forzatamente al pareggio di acquisti francesi agli Stati Uniti, senza la possibilità di trasformare a New York una parte di tali dollari in valute utili ai pagamenti presso altri mercati creditori. Il periodico aggiunge che compensazioni fondate sul credito sussistono a ridurre lo squilibrio, ma non si tratta di prestiti concordati tra privati (banche e consorzi), a scadenza più o meno lontana e a condizioni d'interesse prestabilite, sul prodotto dei quali trarre a misura del bisogno; avviene, invece, che quando il franco è in perdita sul mercato creditore di una percentuale abbastanza allettante, questo ponga, a disposizione del mercato francese mezzi di pagamento, salvo a lasciare in conto corrente presso i suoi corrispondenti bancari di Francia, la contropartita in franchi.

E' facile intendere la grande difficoltà che corre fra il sistema delle aperture di credito concordate sul mercato creditore e il nuovo regime.

Osserviamo come le disponibilità straniere che con quest'ultimo vanno formandosi presso gli Istituti francesi possono, da un momento all'altro essere ritirate dal creditore, donde uno stato continuo di indecisione pel mercato; d'altra parte il miglioramento della quotazione del cambio che deriva da tali operazioni è precario in quanto che il creditore, ove debba prelevare tali disponibilità giacenti in Francia, ha interesse a provocare un nuovo deprezzamento del franco per evitare un'eventuale sua perdita, deprezzamento che nell'odierno stato d'instabilità dei corsi, è facile a ottenersi. La rivista citata dichiara, perciò, essere nell'interesse della Francia che si ritorni il più rapidamente possibile al sistema dei crediti concordati, tanto più che i nuovi passi verso il ripristino della libertà commerciale portano per conseguenza un accrescimento del *deficit* del mercato francese verso l'estero.

Non crediamo che tutto ciò sia indifferente dal punto di vista dell'avvenire prossimo dello stesso nostro paese, le cui condizioni sono del tutto analoghe, e, sotto alcuni aspetti, anche meno agevoli. Invero l'entità del nostro *deficit* verso l'estero è relativamente più grande per la misura maggiore nella quale vi contribuisce il fabbisogno di materie prime, non fosse altro di carbone; mentre la adozione di un regime più libero pei nostri scambi con l'estero, verso cui si propende da varie parti, non può che accrescere il *deficit* stesso, essendo affatto illusoria la speranza che, nell'attuale stato di cose, il danno dell'inevitabile aumento delle importazioni che ne conseguirebbe possa essere neutralizzato o superato dal parallelo sviluppo delle esportazioni. In ogni caso la necessità della compensazione di una eccedenza d'importazioni assai poco diversa da quella del tempo di guerra, persisterà per un periodo di cui non è possibile prestabilire la durata, e quindi il bisogno di disponibilità presso i paesi creditori, a soddisfare il quale, come per la Francia, è venuta quasi interamente meno la risorsa dei prestiti da Stato a Stato. Poiché ignoriamo le proporzioni nelle quali è, e sarà in seguito possibile al nostro mercato di concordare all'estero nuove aperture di credito, vale a dire prestiti privati variamente garantiti, a scadenza più o meno lunga — o breve ma rinnovabili — e a onere d'interesse prefisso e costante, così non sappiamo la misura in cui il nuovo sistema, lamentato dall'*Economiste Européen*, prenderà piede. Certo è che esso presenta apparenti vantaggi immediati pel mercato debitore, per quanto in sostanza più oneroso, e sembra destinato ovunque a svilupparsi, nonostante la instabilità che esso tende a determinare nelle quotazioni del cambio per l'alternativa di periodi agevoli e di tensioni, più sopra accennata, che se ne può prevedere.

Ma in ogni caso il sistema di cui si tratta è suscettibile di generare — non occorre insistervi — una soggezione del mercato debitore verso il mercato creditore assai più grave di quella dipendenza politica derivante dai prestiti di Stato stipulati all'estero che da noi fu, in passato, fatta valere a giustificazione

del ritardo frapposto, al principio della guerra, a ricorrere ad essi. La ipotesi della formazione sul nostro mercato di una massa di disponibilità estere conduce seco il problema della influenza che questa potrebbe assumere sull'andamento del mercato finanziario con le sue variazioni di volume, cioè della eventuale ripercussione degli aumenti e delle riduzioni di tali disponibilità straniere sulla facilità del denaro e, di conseguenza, sui corsi dei valori. Problema al quale si ricollega l'altro, ancor più interessante, della possibilità o meno che un mercato esportatore qualsiasi possa divenire sì forte creditore nostro, e possessore, quindi, di sì importanti disponibilità in Italia, da essere in grado di esercitare una azione efficace sulla tendenza delle nostre Borse, con che esso potrebbe essere indotto a agire sulla attività delle industrie indigene attraverso i prezzi dei ripetitivi titoli, ovvero a imporre speciali sue esigenze d'ordine economico o politico sotto la minaccia del ritiro delle sue disponibilità e della crisi finanziaria che ne seguirebbe. La ipotesi ultima è ora remota, ma non è remoto il tempo in cui essa si realizzi ampiamente in qualche mercato d'Europa, come avemmo occasione di esporre, per ciò essa è degna, perciò, noi crediamo, di studio da parte dei competenti e d'attenzione da parte dei circoli interessati, i quali a un apparente vantaggio immediato non vogliano posporre le sorti avvenire del paese.

### L'industria dell'elettricità.

Nostro malgrado abbiamo più volte dovuto richiamare i nostri lettori verso qualche dura realtà, quando abbiamo veduto la stampa politica od alcune di quelle riviste economiche che amano chiamarsi tecniche, cercare di trascinare la opinione pubblica verso illusioni ed errori che noi riteniamo assai più perniciosi in genere, che non una cruda verità detta a tempo.

E' assai recente tutta una campagna di rosee speranze fondate sull'avvenire del carbone bianco, sulla emancipazione dall'estero per il carbone nero, sulle applicazioni della elettricità nella fusione del ferro, sulla trasformazione delle ferrovie, ecc. ecc.

Il pubblico è ottimista e specialmente se si sente un poco sommerso dagli oneri che per gli avvenimenti di questi ultimi anni gli sono capitati addosso, si attacca con tanta maggior compiacenza ad un qualsiasi tavolo di salvezza; non vi è caffè, o circolo famigliare infatti, nel quale non si getti con piacere la frase: l'avvenire d'Italia è nel carbone bianco.

Purtroppo i competenti ed i fatti non stanno ad alimentare veramente quelle belle speranze. Abbiamo a suo tempo trattato (fascicolo 2333) dell'avvenire dei forni elettrici, secondo il parere degli stessi metallurgici, ed abbiamo dovuto convenire con loro che molti degli impianti già fatti non potranno resistere ai prezzi del dopo guerra.

Più recentemente (fasc. 2354) abbiamo riportato un sunto della relazione dell'on. Corbino sull'avvenire dell'industria idroelettrica. Oggi non vogliamo privare i nostri lettori e soprattutto mancare al nostro dovere di ammonitori col tacere intorno ad uno scritto del l'ing. Angelo Forti, che prospetta sotto nuovo punto di vista le conclusioni del prof. Corbino.

Ecco in sostanza ciò che il sig. Forti scrive:

In sostanza il prof. Corbino ha imperniato il suo discorso sui seguenti quattro criteri fondamentali.

1) il fervore verificatosi nella presentazione delle nuove domande di concessione non è da attribuirsi che in piccola parte alla necessità immediata di creare nuove sorgenti di energia ed ha origine nell'errato concetto che la concessione sia in sé e per sé un valore patrimoniale, eventualmente negoziabile;

2) di questo erroneo concetto, impossessatosi del Paese, non sono andati immuni determinati Enti pubblici, i quali, assicurandosi le concessioni ma non eseguendo gli impianti, finiscono per stabilire, in modo palese o dissimulato, dei veri ed illegali sopra-

canoni a loro favore in aggravio del costo di produzione dell'energia;

3) le nuove applicazioni dell'energia non sono vaste come il « pubblico profano ed ignaro » può credere, prendendo alla lettera quanto da anni esso sente dire al proposito;

4) ricondotto il problema idro-elettrico italiano negli attuali suoi termini economici, e riconosciute le difficoltà che incontreranno le nuove iniziative, il Corbino, consapevole d'altronde che una buona parte del prezzo dell'energia è dovuta a canoni, tasse ed imposte, che vanno alle casse dello Stato, propone a questo un ottimo affare, quello cioè di facilitare gli impianti e quindi le nuove applicazioni, oggi altrimenti economicamente ineseguibili, mediante quel qualsiasi tipo di operazione finanziaria che dando « con una mano e prendendo quasi altrettanto con l'altra, renda possibile un'opera che senza di ciò non potrebbe essere eseguita », e che lo Stato potrà riscattare quando vorrà.

Mi sia concesso dunque di esaminare partitamente questi quattro criteri fondamentali, traendo motivo da essi per chiarire in modo generale alcuni aspetti del problema in questione.

*Sul punto 1°* — Il prof. Corbino ritiene, per varie ragioni, che la potenzialità degli impianti richiesti in concessione sia sproporzionata, se non al fabbisogno totale attuale del Paese, alla possibilità di una rapida realizzazione e vede quindi nell'effervescenza intorno alle domande di concessione, un qualche cosa di artificioso che il volgo (diciamo così) si è fatto circa il valore intrinseco delle concessioni.

Ora, il perno della questione, e la sola cosa d'altronde interessante a questo proposito, sta precisamente nel determinare quali sieno le prospettive di realizzazione degli impianti che si trovano oggi allo stato di progetto.

Se dovessimo ragionare coll'incremento annuo di potenza dei nuovi impianti idro-elettrici quale si verificava prima della guerra, constateremmo che detto incremento era stato nel decennio dal 1905 al 1915 di circa 83,000 cav. din. nominali, ma che dal 1910 in poi, nonchè avere un progresso, si eccettuava di anno in anno una diminuzione costante di attività creativa, tanto da raggiungere appena, nel quinquennio 1911-1916, la media potenza di 45,000 cav. din. nominali, di nuovi impianti all'anno.

Nè poco interessante è altresì il constatare che, ad onta di una così scarsa dinamicità, la potenza degli impianti, in confronto del 1914-1915, era tuttavia asubstante, nel suo complesso, alla richiesta del momento, tanto che l'Associazione Esercenti Imprese Elettriche s'era decisa a creare una Commissione, della quale chi scrive faceva parte, per studiare « lo sviluppo di nuove applicazioni elettriche », alle quali destinare le quote d'energia che gli impianti avevano in esuberanza.

In sostanza dunque, non era la produzione che difettava, ma il consumo; prova ne sia che gli straordinari bisogni della guerra poterono essere soddisfatti precisamente dagli impianti che erano stati costruiti precorrendo le richieste del Paese.

Ora il prossimo futuro si presenta dominato da circostanze contraddittorie. Abbiamo da un canto, in favore di un notevole incremento dei consumi d'energia elettrica, l'impulso che la guerra ha determinato in tutte le applicazioni che stentatamente si facevano strada in tempi ordinari, abbiamo d'altro canto due fenomeni che, benchè transitori, minacciano di essere, pel momento almeno, paralizzanti per le nuove iniziative.

L'uno ha origine nell'elevatezza dei prezzi delle costruzioni e più che in ciò nella credenza di più o meno prossimi ribassi; l'altro deriva dalle oramai generali riduzioni d'orario di lavoro che potranno equivalere, se gli industriali non aumenteranno i loro macchinari, ad un aumento di potenza disponibile per gran numero di aziende idro-elettriche.

Ma ciò che mi pare sommamente interessante di

far rilevare si è che tutto il dinamismo della creazione di nuovi impianti produttori di energia è in diretta relazione colla situazione economica del Paese, giacchè i forti investimenti di capitale richiesti da questa industria non possono non trovarsi in un certo rapporto di equilibrio colla massa di nuovi capitali che il lavoro mette, a disposizione del Paese e quindi col suo sviluppo complessivo.

Non voglio nè posso, in questa sede, addentrarmi a discutere il poderoso problema della ripercussione della guerra sulla ricchezza nazionale, nè abbiamo oggi a nostra disposizione gli elementi per dire se le condizioni della pace ci metteranno nel prossimo futuro in grado di realizzare annualmente una quota di risparmio uguale o superiore a quello che realizzavano prima della guerra.

Ricordo però che il risparmio nazionale di anteguerra era valutato a circa un miliardo di lire, e per fare una ipotesi, non certo pessimistica, voglio supporre che d'ora innanzi si possa, sia pel rinvio dell'unità monetaria, che per una sperabile maggiore vivacità delle intraprese, realizzare un risparmio annuo prossimo ai tre miliardi.

Ma mentre prima della guerra il kw. prodotto e distribuito si poteva ritenere costasse in media sulle 1200 lire di capitale immobilizzato, è molto se, in quel lasso di futuro che può contare nei contemporanei, si potrà raggiungere lo stesso risultato al costo di 2500 o 3000 lire per kw., pure tenendo conto che gli impianti di distribuzione in molti casi già esistono e non abbisognano più di creazioni ex-novo, bensì di soli ampliamenti.

Ciò stante, tenuti presenti tutti i fabbisogni di nuovi capitali della Nazione, per miglioramenti agrari, per ferrovie, per nuovi impianti industriali, ecc., ho calcolato, sui dati del passato, che dal più al meno non oltre di un quindicesimo di nuovo capitale potrà essere investito nei nuovi impianti per energia elettrica e quindi che a questi non potranno essere destinati più di 200 milioni all'anno, creando quindi annualmente come media circa 80.000 kw. di nuovi impianti.

Se pure dunque si potesse raggiungere tale risultato-limite, che significherebbe una dinamicità quasi doppia di quella dell'ultimo decennio e quasi tripla di quella del quinquennio 1911-1916, saremmo tuttavia, come vedesi, assai lontani dai 2 milioni e più di kw. contemplati dalle domande presentate.

L'impressione dunque del prof. Corbino sullo squilibrio fra la vivacità delle domande di concessione e la scarsità degli impianti effettuati, non solo è giusta, ma il fatto stesso trova la sua spiegazione al di là della nostra volontà, nelle incontrovertibili ragioni economiche che determinano le possibilità degli individui come quelle delle nazioni.

*Sul punto 2°* — Il prof. Corbino ritiene che gli Enti pubblici, Province e Comuni, si siano lasciati attrarre, interessandosi delle forze idrauliche, più del miraggio del valore di speculazione attribuito alle concessioni, che da quello dell'utile ricavabile coll'attuazione degli impianti, e vede, nella discesa di questi Enti nella contesa arena, un motivo di rincaro dell'energia e quindi di danno pel pubblico.

Ora, bisogna riconoscere che chi ha dato argomento a questo giudizio del prof. Corbino, sono gli stessi Enti in questione, che non possono dolersi quindi se i principi da essi espressi, e più l'azione da essi svolta hanno condotto una mente logica a trarre delle logiche deduzioni.

Rammento al proposito che alcune amministrazioni provinciali dichiararono apertamente di voler fare colle loro domande, puramente e semplicemente, concorrenza agli accaparratori privati, traendo profitto tanto quanto questi dal valore negoziabile delle concessioni, e che tutte del resto queste amministrazioni sono state condotte, sia pure contro voglia, dalla forza delle leggi economiche, a fungere da semplici ma non costosi accaparratori.

E vi ha secondo me una ragione profonda e gene-

rale, per la quale queste iniziative degli Enti pubblici sono destinate, in linea ordinaria, all'insuccesso, economico o tattico. Ed è la seguente: L'industria dell'energia elettrica è costituita da due elementi fondamentali che sono, l'uno l'organo o gli organi di produzione, l'altro gli organi di distribuzione.

Ora, il profano è abbacinato, di solito, dalla visione dell'organo di produzione e ignora quello di distribuzione, il quale viceversa come importanza economica ha un'assoluta preponderanza sull'altro. Così, per esempio, sul miliardo di lire che nel 1915 si poteva considerare investito nell'industria dell'energia elettrica in Italia, circa 300 o 400 milioni riguardavano gli impianti idro-elettrici e non meno di 600 a 700 milioni le reti di distribuzione e le installazioni relative.

Che ne deriva da questa circostanza?

Questo: Che se gli Enti pubblici volessero sul serio attuare le loro concessioni, dovrebbero creare nelle loro regioni un'altra rete di distribuzione, altre cabine di trasformazione, di sezionamento ecc., costituendo con l'organo di distribuzione delle già esistenti aziende industriali un duplice economico innegabilmente deplorabile.

Nè vale il citare, a confutazione di questa verità i casi dei grandi centri urbani di Milano, Torino, Napoli ecc., perchè questi si trovano in condizioni del tutto particolari ed hanno creato una sola grande nuova arteria, in capo alla quale hanno trovato il consumo dell'energia concentrato su breve spazio.

Gli Enti pubblici non possono dunque, una volta ottenuta la concessione per la costruzione d'un impianto idroelettrico, non trovarsi davanti al dilemma, o di creare un duplicato dell'organo distributore già esistente o di dover cedere i propri diritti alle imprese già in esercizio, fungendo quindi da accaparratori.

E' perciò da far plauso incondizionato ad una delle Province che si sono messe all'avanguardia del movimento idro-elettrico, la quale ha dichiarato recentemente che la sua opera « lungi da qualsiasi idea di accaparramento e di speculazione, si svolge unicamente a tutela dei superiori interessi del suo territorio, procurando che da una ricchezza naturale del territorio stesso si possa trarre il massimo dei vantaggi, e impedendo che le iniziative private, sollecite solo di raggiungere gli scopi speculativi che si sono prefisse, pregiudichino per sempre la messa in valore di quello che è patrimonio comune ».

Questa sì è la vera veste nella quale gli enti pubblici, che sono chiamati per legge ad interloquire nella assegnazione delle concessioni, possono e debbono farlo e meritano ogni plauso facendolo.

Ma ogni altro intervento è in tesi generale da deplorarsi, perchè, e particolarmente nelle regioni ad economia più sviluppata, il presentarsi degli Enti pubblici quali concorrenti nella richiesta delle concessioni è causa di confusione di attribuzioni e si risolve di fatto, generalmente, in un nuovo balzello per le imprese industriali.

La franca parola del prof. Corbino è quindi da salutarsi come benefica, sperando abbia la virtù di condurre gli Enti pubblici alla sana esplicazione delle loro più utili funzioni sociali.

*Sul punto 3°.* — Il prof. Corbino ha passato in rassegna nel suo discorso le diverse applicazioni dell'energia elettrica e non ha lumeggiato le possibilità di attuazione, in una guisa che alcuni hanno ritenuto eccessivamente cruda e deprimente.

Per parte mia dichiaro che, avendo dovuto esaminare in varie occasioni gli stessi problemi postisi dal prof. Corbino, sono giunto sempre a conclusioni assai simili alle sue: Osservo tuttavia che non si son viste da nessuna parte, discusse con serenità e competenza le sue vedute sulle applicazioni siderurgiche ed elettrochimiche e su quelle per trazione e riscaldamento, il che sarebbe stato davvero assai utile ed istruttivo.

Dei criteri, d'altronde, sulle effettive possibilità

delle applicazioni dell'energia elettrica e sull'importanza di quanto fu già fatto in Italia, si possono avere da uno sguardo a quanto è stato fatto da altre nazioni alle quali siamo usi a raffrontarci,

Constateremo allora che, eccettuata per ovvie ragioni, la Svizzera, è ancora il Paese nostro che si trova all'avanguardia delle utilizzazioni idro-elettriche, tanto in via specifica di superficie che per abitante.

La Francia, che ha quasi doppia superficie della nostra Penisola, non aveva utilizzati nel 1915 che soli 700,000 cavalli contro al nostro milione. Oggi sento dire che essa abbia raggiunto 1,500,000 cavalli (1), ma anche noi non dobbiamo essere lontani da questa cifra mantenendo una notevole distanza specifica a nostro favore.

E non espongo queste cose per lusingare l'amor proprio nazionale, ma per dar prova della dinamicità delle nostre industrie elettriche e concludere che, se altri non hanno fatto più di quanto a noi stessi è stato possibile di fare, ciò potrebbe voler dire che, visto da vicino, il problema dell'utilizzazione delle energie idrauliche non è così semplice, come taluni, in piena buona fede, ritengono.

Senza dunque affatto disconoscere il valore sociale di tutti i fermenti d'iniziativa e di attività, è pure un bene che organi, che sono infine responsabili di tutto un indirizzo mentale e legislativo del Paese, riconducano, come ha fatto il prof. Corbino, i problemi nei loro termini reali, entro i quali è duopo muoversi per bene operare e per evitare sconforti e delusioni che le esagerazioni possono invece alimentare.

*Sul punto 4°.* — Qualcuno ha giudicato però che la esposizione del prof. Corbino sia andata nel pessimismo, al di là della realtà, così da influire sinistramente sullo spirito d'iniziativa dei privati, rendendo per converso vuoto di senso il suo appello all'interessamento dello Stato in favore dell'industria idroelettrica.

Ora, è chiaro, da quanto ho detto più sopra, che il prof. Corbino può essere tacciato di pessimismo da quelli che, contrariamente alle nostre possibilità finanziarie, credono effettuabile la creazione immediata di milioni di cavalli d'energia da destinarsi bene spesso ad applicazioni che non resistono alla critica, ma non è giudicato un pessimista da coloro che vagheggiano di operare entro i limiti assegnati da tutte le capacità e le possibilità del Paese, ed a questi il discorso del prof. Corbino non ha fatto per nulla un effetto deprimente.

Entro i limiti suddetti c'è un lavoro da svolgere che può parere modesto agli uni, ma che è di fatto notevole. Ma anche per ciò occorre nell'attuale momento che lo Stato intervenga in quel sagace modo del « dare con una mano prendendo quasi altrettanto con l'altra », suggerito dal Corbino, che non pesa sull'economia del Paese pur promuovendo l'incremento di un patrimonio produttivo di ricchezza e di benessere nazionale.

E non fosse altro che per questa chiara sintetica direttiva assegnata all'azione dello Stato nei riguardi delle forze idrauliche, il discorso Corbino può dirsi dunque meritevole della più viva riconoscenza del Paese.

Ho avuto occasione, in quanto ho esposto più sopra, di svolgere, in relazione al discorso del prof. Corbino, alcune idee tendenti a mantenere il quesito dell'utilizzazione delle forze idrauliche nel campo del reale.

Ma mi sia concesso ora di continuare in questa via anche al di là di quanto il Corbino ha detto, onde chiarire, pure con dovuta modestia, al pubblico dei profani, a quali condizioni potrà aversi un'intensificazione delle utilizzazioni d'energia elettrica e quale ne potrà essere la portata definitiva sull'economia nazionale.

Caposaldo primo della mia argomentazione si è

(1) Leggo ora nell'*Annuaire de la Houille Blanche*, 1918-19, che si conta di raggiungere tale potenza solo negli anni 1920-1921!

quello già esposto in altro punto, e cioè che la costruzione di nuovi impianti e la creazione di nuove utilizzazioni non può che essere in relazione, stretta ed inscindibile, con lo sviluppo dell'economia nazionale, perchè ogni destinazione di capitale devoluto a questa industria, essenzialmente immobiliare, non può non trovarsi in proporzione diretta coll'incremento della ricchezza nazionale stessa.

Ma l'altro termine del problema sta in ciò che l'incremento della ricchezza è dipendente dallo sviluppo dall'attività nazionale, che è a sua volta legato all'aumento di tanti altri consumi, non ultimo, anzi forse primo, quello del carbone.

Mi sono dunque formato il convincimento che coloro che nutrono le due speranze parallele, di raggiungere un grande avvenire pel Paese nostro e di neutralizzare colle nostre forze idrauliche l'importazione del carbone, nutrono una speranza profondamente fallace.

Nè per dimostrare questo fatto ricorrerò ad ipotesi fantastiche: Non prenderò nemmeno ad esempio il consumo specifico di carbone raggiunto dagli Stati Uniti d'America (8.5 tonn. per abitante), e mi limiterò solo ad augurare al Paese nostro che esso possa raggiungere, fra non molto, quel consumo di 4 tonn. per abitante, che Inghilterra e Germania avevano raggiunto nell'anno 1914; ciò che significherebbe per un'Italia di 40 milioni di abitanti un fabbisogno complessivo di 160 milioni di tonn. all'anno, quantità questa 12 volte maggiore dei 13 milioni di tonn. raggiunte come massimo nel 1913.

Contando ora che il potere calorifico di una tonn. di carbone equivalga ad 1 kw-anno d'energia di 24 ore giornalieri e che metà del consumo abbia un rendimento del 10 per cento e l'altra metà del 40 per cento, ne deriva che i 160 milioni di tonn. di carbone corrisponderebbero a 40 milioni di kw-anno di energia di 24 ore.

D'altra parte, per quanto sia controversa la stima delle nostre forze idrauliche, intesa nella reale quantità d'energia effettivamente utilizzabile, tenuto conto dei diversi calmieri che vengono imposti dai rapporti economici in relazione al costo degli impianti stessi, tuttavia credo d'essere notevolmente ottimista valutando la potenzialità massima delle nostre forze idrauliche a 5 milioni di kw-anno di 24 ore, per cui rimarrebbe sempre, pur quando lo sviluppo industriale della Nazione ci avesse portato all'esaurimento totale delle forze idrauliche nazionali, a provvedere alla produzione per la via termica di ben 35 milioni di kw-anno, abbisognando quindi (sulla base dei rendimenti attuali) la cifra, per noi fantastica, di 140 milioni di tonn. di carbone.

Questo sguardo in un futuro che non dovrebbe essere così remoto, dato che è fondato sul ieri di altre nazioni, dà la prova che, nonchè cessare collo sviluppo delle forze idrauliche il consumo di combustibile fossile, come è avvenuto del resto anche da noi nell'ultimo ventennio, dovrà aumentare parallelamente all'incremento dell'attività nazionale, che è a sua volta condizione per l'intensificazione dell'utilizzazione delle forze idrauliche, dimostrando infine che queste possono e debbono cooperare allo sviluppo della potenza industriale del Paese, ma che mai si potrà avere da esse la redenzione dall'importazione del fossile.

E poichè è opere di buoni patrioti di bene indirizzare le scarse nozioni speciali del pubblico profano ed ignaro, fra cui pur v'è qualcuno che può essere chiamato a forgiare domani il nostro avvenire, mi parve opportuno questo sguardo al futuro che, sfatando una illusione assai diffusa, faccia rivolgere il pensiero di tutti ad uno dei più formidabili, essenziali problemi della nostra esistenza, quello d'approvvigionamento del carbone, senza del quale tutte le nostre forze idrauliche ci daranno appena l'ombra della potenza industriale delle nazioni più favorite.

Ora dobbiamo aggiungere che il periodico *l'Industria*, nel riportare le argomentazioni dell'ing. Forti e naturalmente, vuole accettarle innanze a queste tre

domande intese e spostare la questione economica dell'industria idroelettrica, ad una questione di difesa nazionale e quindi di intervento dello Stato. Ecco la questione inserita degli articoli.

1) che il dare il massimo impulso possibile alla produzione dell'energia elettrica ed alle sue applicazioni, in sostituzione del carbon fossile, in taluni servizi pubblici ed industrie fondamentali, sia divenuto, dopo gli insegnamenti della guerra, una necessità sacrosanta di difesa nazionale;

2) che lo Stato deve — di conseguenza — convergere a tale scopo tutte le energie necessarie, integrando opportunamente le iniziative dei privati e degli enti locali, là dove il tornaconto del momento non si prevede in misura sufficiente;

3) se a questo scopo, all'ordinamento attuale, anche con le modificazioni volute dal Corbino e nel quale — in sostanza — arbitra delle concessioni e della misura dell'intervento governativo è sempre la burocrazia del ministero dei Lavori Pubblici, non sia preferibile e necessario sostituire disposizioni di legge chiare e precise, tali da mettere ognuno in grado di fronte al caso concreto, se ed in quale misura egli può contare sicuramente sull'appoggio dello Stato.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Circolazione cartacea.** — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-luogotenenziale, che porta le firme degli onorevoli Orlando e Stringher, in data 15 giugno.

Art. 1. — Allo scopo di estinguere buoni del tesoro ordinari, ceduti agli Istituti di emissione anteriormente al 1° gennaio 1919 per fronteggiare necessità di Cassa, e di ridurre corrispondentemente l'attuale circolazione per conto del commercio, il tesoro ha facoltà di chiedere agli Istituti medesimi anticipazioni straordinarie per una somma complessiva non eccedente un miliardo di lire, da utilizzarsi in ragione delle scadenze dei buoni anzidetti o di quelli emessi in loro rinnovazione.

Le dette anticipazioni saranno ripartite tra gli Istituti di emissione in ragione del rimborso dei buoni operato dal R. Tesoro di concerto con ciascuno degli Istituti medesimi.

Art. 2. — Alle anticipazioni straordinarie previste dal presente decreto, sono applicabili le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 984. L'interesse sui buoni del tesoro dati in garanzia dei biglietti emessi in dipendenza delle dette anticipazioni è ridotto a lire 0.20 (centesimi venti) per ogni cento lire all'anno.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

### Società Reale

di assicurazione mutua a quota fissa contro i danni d'incendio e dello scoppio del gaz-luce, del fulmine e degli apparecchi a vapore.

#### RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

sul bilancio consuntivo del 1918.

Si rassegna al Consiglio Generale il bilancio consuntivo del 1918.

Come di regola esso si compone:

di un inventario del patrimonio sociale al 31 dicembre 1918:

di un prospetto delle entrate e delle spese, occorre durante quell'anno.

Esaminando l'inventario e ponendolo a confronto con quello dell'anno precedente, si rileva che nel 1918 il patrimonio è aumentato di lire 2,360,387.81 per effetto dell'esercizio delle operazioni sociali, e di lire 21,045.75 per utile realizzo di alcuni titoli pubblici di proprietà sociale.

**Inventario.** — Fra le attività in esso segnate permangono i beni stabili nella entità e valore dell'inventario precedente sebbene tale cespite abbia in questo primo scorcio del corrente anno subito una importante modificazione; giacchè, col consenso della Giunta, abbiamo accolto e dato esecuzione a convenienti proposte di realizzo delle case site ad angolo di Via Duchessa Jolanda e Via Giacinto Collegno. Esse erano costate alla Società nostra in

complesso lire 815,000, e ci sono state rilevate, con atto rogato dal notaio Costa del 12 scorso aprile, dalla Spettabile Società Anonima BENI URBANI, sedente in Milano, per lire 1,600,000.

Questo stabile, come tutti gli altri, era assegnato alla riserva statutaria: a questa in conseguenza si sono assegnate le lire 1,100,000, provenienti da quel realizzo, ed investite immediatamente in buoni del tesoro triennali.

Con ciò la riserva sociale statutaria per il 1919 ha subito un aumento di lire 285,000 su quella del 1918: e di ciò è a tenersi conto per le assegnazioni che, a termini di Statuto, occorre che siano fatte a suo normale incremento: di che diremo più sotto.

Il complessivo valore dei vari fondi pubblici, e cioè della rendita italiana, del prestito consolidato, delle obbligazioni ferroviarie, dei buoni del tesoro, ecc., si è accresciuto nel 1918 del valore per la sottoscrizione del 2° prestito 5 per cento, fatta per nominali lire 1,100,000 e per l'acquisto di lire 2,200,000 di buoni del tesoro.

I depositi in conto corrente al 31 dicembre rispondono per la loro esiguità ai forti prelievi determinati dai numerosi e gravi sinistri dell'anno 1918.

Nella partita « *debitori diversi* » hanno influito sulla entità sua i premi non riscossi nelle Agenzie del territorio invaso durante il 1918: premi che vi proponiamo di annullare interamente con una apposita iscrizione passiva nell'inventario che esaminiamo.

I complementi di cauzione prestati dagli Agenti della Società nel decorso esercizio, segnano un qualche aumento sulla relativa partita del 1917.

In merito alle partite inventariate al passivo, occorre ripetere ciò che sopra si è detto: cioè che la riserva, quale è segnata in inventario, ha subito successivamente un aumento di lire 285,000 per la assegnazione dei buoni del tesoro in cui fu convertito il prezzo della alienazione di uno fra gli stabili di proprietà sociale.

Il numero e la importanza dei sinistri risarciti nel 1918 è di una entità mai raggiunta nel decorso di vita sociale: e la funzione della riassicurazione è riuscita a temperare le risultanze dell'esercizio, e a consentire la distribuzione di un risparmio poco minore di quello dell'anno precedente. Ma ciò a spese del fondo di riassicurazione, il quale ha dovuto subire un prelievo di oltre 340,000 lire, riducendosi così da lire 1,318,096.16 a lire 971,292.49. I normali futuri esercizi consentiranno, a successive riprese, la reintegrazione di quel fondo.

Erano al 31 dicembre 1918 e sono ancora oggi in pendenza parecchi importanti sinistri avvenuti durante l'esercizio: fra altri quello patito dalla Ditta « *La Rinascente* » (successori Bocconi) in Milano; nel quale la nostra Società ha prestato la sua garanzia in concorso di altre dodici Compagnie. La entità del danno denunciato è gravissima, e grave sarà certo l'importo della liquidazione. Così è che nel passivo è stanziata per tutti questi sinistri in corso di liquidazione una somma a calcolo di lire 708,966.10.

Infine, accennata la partita di riacconto interessi attivi in lire 191,863.00, diretta a regolarizzare contabilmente una anticipata riscossione di interessi su buoni del tesoro, rileveremo un'altra volta che l'inventario si chiude con una differenza attiva di lire 2,728,237.23, dovuta per lire 2,707,191.48 al risparmio delle entrate sulle spese, e per lire 21,045.75 a beneficio su titoli durante l'esercizio sorteggiati.

*Contro entrate e spese.* — Abbiamo riscosso per premi di assicurazione L. 11.859.814,35, e per il rimborso della accessoria tassa L. 1.703.949.40.

L'assetamento alle assicurazioni già in corso, fatto da molti fra i Soci portandole al valore che oggi hanno le cose assicurate, ha dato causa alla importante riscossione; con tutto ciò la maggior parte dei Soci non ha provveduto, sebbene a ciò richiamati dai nostri Agenti, a tale regolarizzazione dei loro contratti: cosicchè le assicurazioni limitate ai vecchi valori cagionano loro, negli accertamenti del danno, gravi riduzioni alle indennità liquidate.

Il conto della riassicurazione è stato chiamato nel 1918, attesi i gravi sinistri, alla piena sua funzione di moderatore delle risultanze d'esercizio, attutendo, con un prelievo sul suo fondo di garanzia di che sopra si è detto, il peso dei sinistri nei risultati di bilancio.

I rischi riassicurati a quel conto gli hanno fornito un'entrata di lire 830,187,00, alle quali si sono aggiunte lire 71,335.00, interessi del fondo di garanzia. Ma i sinistri in quei rischi hanno raggiunto la cifra di lire 1,248,325.67. Il conto rimaneva quindi, a fine esercizio, debitore di lire 346,803.67, le quali, a termine delle disposizioni regolanti la nostra riassicurazione interna, si sono prelevate dal fondo di garanzia e portate nelle entrate d'esercizio a pareggio del debito della riassicurazione.

L'aumento degli utili dati dai capitali e fondi ha sua causa negli interessi prodotti dai titoli di nuovo acquisto.

Relativamente alle spese è spiacevole dover constatare che la ingente cifra dei risarcimenti d'incendio ha, come percentuale dei premi riscossi, sorpassato tutte quelle raggiunte in passato dalla Società.

In essa cifra pesano in modo speciale i sinistri toccati alla Ditta Remmert di Ciriè ed alla Ditta « *La Rinascente* » di Milano.

L'alea delle assicurazioni, aggravata dalle condizioni anormali inerenti e conseguenti alla guerra, la tumultuaria vita economica del paese, specie nelle industrie, spiegano il crescendo dei sinistri dal 1915 in poi e che tuttora dura.

Nelle « *spese di amministrazione* » hanno influito gli accresciuti stipendi, le indennità di caro viveri, e la misura accresciuta di ogni altra spesa per materiale, stampati, ecc.

Le « *spese per corrispettivi agli agenti* » sono misurate ad una percentuale della riscossione e produzione, e ne rispecchiano lo svolgimento.

Le « *tasse* » d'ogni natura hanno raggiunto i due milioni e centomila lire. A tanta cifra nessun adeguato commento!

Alla voce « *spese straordinarie* » sono iscritte anche le somme erogate nel 1918 alle più urgenti istituzioni di assistenza agli infortuni della guerra, compresi in larga misura i profughi dalle provincie invase.

Il conto dell'esercizio si chiude in lire 2,707,191.48 di risparmio; aggiuntevi lire 21,045,75, beneficio sul sorteggio titoli, si ha un complessivo aumento patrimoniale di lire 2,728,237,23.

Ora l'aumento netto dei premi raggiunto a fine dicembre 1918 è stato di lire 1,370,191.40, quindi di altrettanta somma dev'essere accresciuta la riserva statutaria accertata al 31 dicembre dell'esercizio. Ma essa, per il beneficio conseguito nel realizzo di uno fra gli stabili di proprietà sociale, ha oggi automaticamente già conseguito un aumento di lire 285,000; e se ad essa si aggiungano ancora le lire 21,045,75 beneficio su sorteggio titoli, non occorrerà a completarne il voluto aumento che prelevare dal risparmio la somma di lire 1,064,144.65.

E ciò appunto Vi proponiamo, come Vi proponiamo di dare al residuo risparmio di lire 1,643,046.83 le seguenti destinazioni:

a) distribuire agli assicurati lire 1,617,461.12 quale risparmio del 15 per cento sui premi da essi pagati in e per l'anno 1918;

b) svalutare i titoli del prestito nazionale 5 per cento (emissione 1916), portandoli da lire 32,60, prezzo di loro attuale valutazione patrimoniale, a lire 91,97, prezzo di quotazione al 31 dicembre 1918, assegnando a ciò la occorrente somma di L. 17,160.11;

c) infine assegnare lire 13,425.60, che ancora residuano del risparmio d'esercizio, a parziale reintegrazione del fondo di riassicurazione;

d) dichiarare costituita la riserva sociale statutaria per il 1919 delle seguenti attività:

Beni stabili	L. 2.600.000,—
Certif. nom. Cons. 3,50 per cento, rendita L. 298.298 a L. 76,12	» 6.487.355,36
Cartelle al portatore 3,50 per cento, rendita L. 62.748 a L. 76,12	» 1.364.679,36
Buoni del tesoro triennali 5 per cento, rendita L. 55.000 a L. 99,25	» 1.091.750,—
Cartelle al portatore Prestito Consolidato 5 per cento (1918) valore nominale L. 2.010,200 a L. 86,50	» 1.738.823,—
N. 3518 Obbl. Ferr. Meridionali nominative a L. 275,25	» 968.329,50
N. 3064 Obbl. Ferr. Meridionali al portatore a L. 275,25	» 843.366,—
Numerario	» 69,50

TOTALE DELLA RISERVA STATUTARIA L. 15.094.572,72

#### RELAZIONE DELLA GIUNTA SUL BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1918.

*Egredi Colleghi,*

Nella disamina del bilancio consuntivo 1918, espostavi esaurientemente dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, avete rilevato come, in ossequio alle prescrizioni statutarie, la Vostra Giunta sia stata chiamata a dare il suo parere sull'alienazione degli stabili di proprietà sociale, situati all'angolo di Via Collegno e Via Duchessa Jolanda.

Il nostro voto di approvazione fu unanime, ritenendo vantaggiosa per la Società la vendita proposta, per l'ottimo risultato ottenutone.

Siamo concordi col Consiglio di Amministrazione in tutte le proposte che richiedono la Vostra sanzione. Così pure sulle cifre del bilancio consuntivo, e su quelle dello stato patrimoniale, frutto entrambi di oculata e saggia amministrazione, che si compendiano coll'assegnare agli assicurati la somma di lire 1.612.461,12 da distribuirsi in ragione del 15 per cento sui premi pagati nel 1918, e collo stabilire la riserva patrimoniale statutaria per il 1919 in lire 15.094.572,72.

Vi invitiamo quindi ad approvare il bilancio consuntivo, che il Consiglio di Amministrazione sottopone oggi ai vostri suffragi.

Torino, 8 maggio 1919

Per la Giunta  
IL RELATORE  
G. DI GROPELLO TARINO.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

